

Il romanzo

Una saga familiare nel Veneto del Risorgimento

«Ci siamo battuti nel fango, col sangue che si mischiava alla terra, per che cosa, per chi?». Lo chiede, nel romanzo *Contrà di mezzo* di Silvia Mori (ed. Tufani, pp. 334), un patriota di Villafranca Veronese, quando il Veneto era rimasto escluso dall'indipendenza dopo le feroci battaglie che avevano visto morire su fronti opposti anche dei compaesani, in luoghi che per molti studenti sono appena dei nomi sui testi di storia. Ma la memoria non è fatta solo di date e nomi famosi, è fatta di microstorie di persone qualunque, di militanze in formazioni che oggi chiameremmo di guerriglieri. E di una vita familiare di duro lavoro, tasse da pagare anche per l'esenzione dal servizio militare (che durava ben otto anni), malattie da umidità, matrimoni d'amore o più spesso di ragionamento: lo zitellaggio era un

disonore. È questo lo sfondo su cui si staglia il libro, in cui la famiglia è alternativa-mente protagonista o

coro. La Mori è romana, ma i suoi avi erano di Villafranca, e una valigia di lettere e diari amorosamente passati da una generazione all'altra innesca una ricerca in biblioteche e archivi. In quella valigia ci sono i nomi, e in nuce le vicende, dei personaggi del romanzo. Così la storia si fa saga e vita, dalle guerre d'indipendenza alla costruzione della ferrovia Ferdinandea all'impiccagione dei martiri di Belfiore. Ma ancor più interessante è la rappresentazione sociale della provincia veneta, dove una stufa in salotto è un'eccentricità. Dove le donne sono coraggiose e caste. Se c'è qualche trasgressione, è subito interrotta dal senso di responsabilità. Niente a che vedere con madame Bovary, insomma. Qui trionfano i valori della provincia veneta d'antan, lontana anni luce da quella di oggi.

Gabriella Imperatori



La copertina